

MARIA

Mensile sulle opere e sulle missioni dei Padri Maristi Italiani

Sped. in A. P. - comma 20, lett c., art. 2, legge 23/12/96, n. 662 - Roma Ferrovia - Taxe perçue



N° 3 - 4 **Marzo - Aprile 2005**

LA PIETÀ

DI SEBASTIANO DEL PIOMBO

1514-17, olio su tavola, cm 270 x 225

Museo Civico, Viterbo

Nei secoli XV e XVI il tema della *Pietà* conobbe grande diffusione, paragonabile a quello della *Madonna col Bambino*: «Madre e Figlio sono in entrambi i casi strettamente uniti, nella gioia della maternità e della vita gioiosa, come nella sofferenza e nel temporaneo trionfo della morte»¹. Al suo incremento contribuì la predicazione e la letteratura devota del tempo, che meditando sui vari momenti della Passione immagina la Madre assistervi, muta e straziata. Le *Meditationes vitae Christi* di Giovanni di Caulibus², ad esempio, narrano che Maria, informata dell'arresto del Figlio, si recò a Gerusalemme, ospite della Maddalena, per seguire da vicino e compartecipare al dramma. Dall'apostolo Giovanni la Madonna è informata su quanto è precedentemente accaduto e con lui segue Gesù nella dolorosa salita al Calvario, assiste alla crocifissione e si sente mancare quando

muore. Si immaginò, poi, che deposto dalla croce, Maria lo ebbe sulle ginocchia prima della sepoltura³.

Tra le numerose versioni del tema, alcune delle quali universalmente conosciute - si pensi alle *Pietà* michelangiottesche⁴ - propongo questa di Sebastiano del Piombo⁵, a ragione giudicata il suo capolavoro.



Segue quanto dice il Vasari in proposito: «Un messer non so chi da Viterbo, molto riputato appresso al Papa, fece fare a Sebastiano, per una cappella che aveva fatta fare in San Francesco di Viterbo, un

Cristo morto con una Nostra Donna che lo piagne. Ma perché, se bene fu con molta diligenza finito da Sebastiano, che vi fece un paese tenebroso molto lodato, l'invenzione però et il cartone fu di Michelagnolo, fu

quell'opera tenuta da chiunque la videra veramente bellissima; onde acquistò Sebastiano grandissimo credito, e confermò il dire di coloro che lo favorivano»⁶.

La versione di Sebastiano - inequivocabilmente michelangiolesca *nella sua potente formulazione piramidale* - rompe lo schema consueto⁷. Cristo giace non sulle ginocchia della Madre, ma in terra, sul bianco sudario. La folla dei carnefici e dei curiosi si sono dileguati. Sul Golgota è sceso il silenzio; i pochi presenti alla deposizione dalla croce hanno voluto lasciare la Madre sola con il Figlio. Seduta, Maria congiunge le mani e alza il volto verso l'alto, in una muta preghiera. Ammutolita è anche la natura. Una fitta caligine la ricopre. Spentisi i suoi colori con l'ultimo rantolo del Figlio dell'Uomo, essa attende la rinascita del *dies resurrectionis*.

Il pianto e la speranza si mescolano nelle parole che Gregorio Nazianzeno attribuisce alla Vergine: «Per l'ultima volta adesso ti guardo e ti rivolgo la parola, io che, dopo averti procreato, non avrei mai voluto vederti ora cadavere, morto ad opera degli empì! [...]. O cari occhi, mia carissima bocca, lineamenti e nobile volto di mio Figlio! O dolcissimo accostarsi delle labbra! O carnagione prodigiosa ed alito soavissimo di mio figlio! O fragranza divina del suo profumo: sebbene immersa nei mali, ti ho percepita e il mio cuore ne è

stato sollevato! Perché hai voluto giacere nella morte in un modo così ignominioso? Perché hai reso priva di te la madre che ti partorì? Ahimè, potessi morire con te, Figlio mio! È preferibile che sia io a morire piuttosto che vedere te morto. Come da questi occhi muti e chiusi ricaverò conforto?».

Poi, percorrendo a ritroso i fatti, ricorda che il Figlio è venuto a sacrificare la vita per la salvezza della stirpe umana e rinnova la fede nella vittoria finale: «Le lotte che ti attendevano hanno adesso avuto termine; pertanto non ti rimane che da riportare la vittoria sugli oppositori, travolgendo con vigore gli inferi, il serpente e la morte. Sapiente, sapiente tu sei e con sapienza hai sopportato la sorte funesta, perché con il tuo destino fatale demolirai la comune ventura e metterai sulla terra una gloria saldamente piantata, sovrastando sul globo e recando la salvezza, dopo aver mutato il tuo corpo sino a renderlo affine col Padre. Di nuovo, infatti, verrai glorioso, portandoti via con forza la nostra stirpe».

Maria ridiventa così la donna di fede che negli accadimenti, anche i più tragici, sa leggere il misterioso disegno di Dio. Ha capito che l'immolazione del Figlio era necessaria perché l'umanità fosse riscattata dai suoi mali. Con l'accettarla, diviene partecipe col Figlio della redenzione: «Cristo immolò la

carne, Maria l'anima [...]. L'affetto della madre cooperò in grande misura, a modo suo, a placare Dio, perché l'amore di Cristo presentava al Padre sia la propria offerta quanto quella della madre; ciò che la madre chiedeva, infatti, il Figlio lo approvava e il Padre lo concedeva. Il Padre amava il Figlio e il Figlio il Padre e, dopo di loro, la madre ardeva di carità e se diversi erano i compiti, unico era il fine a cui tendevano il Padre buono, il Figlio misericordioso, la madre santa, e che l'amore faceva operare in comune; contemporaneamente si intrecciavano la misericordia, la carità e la bontà; la madre supplicava, il Figlio intercedeva, il Padre perdonava»⁸.

Il volto di Maria è fisso al cielo perché sa che ai suoi piedi non vi è che un vuoto simulacro di carne: compiuta la parabola terrena, il Figlio è già salito al Padre ed è da lassù che ella attende un segno della sua immutata ed immutabile vitalità.

Nel distacco materiale dal corpo morto del Figlio, nell'atteggiamento di fede impavida e di forza volitiva, la *Maria* di Sebastiano del Piombo mostra d'essere consapevole che il Padre celeste si aspetta altro da lei. Le chiederà di accompagnare i discepoli nei primi passi dell'evangelizzazione e di far divampare in essi il fuoco che animò il Figlio⁹.

1 Gilles Chazal in *Imago Mariae*, Mondadori-De Luca, Roma 1988, p.23.

2 Le *Meditationes* sono state attribuite per lungo tempo a San Bonaventura. *Esse rispecchiano bene gli elementi più caratteristici della pietà francescana: meditazione tenera e affettiva del Cristo e soprattutto dei misteri della sua vita più commoventi: natività, infanzia, passione e morte. Tale biografia [...] vuole condurre a Cristo, aiutare ad amarlo, a conoscerlo, a seguirlo* (François Vandenbroucke, *La Spiritualità del Medioevo*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1991, p. 148).

3 L'insistenza sulle sofferenze della Vergine e le conseguenti tragiche rappresentazioni figurative non furono condivise dai teologi. Essi ritenevano impossibile che la Vergine, proprio nei momenti in cui le era richiesta grande forza d'animo, fosse stata preda di un dolore tanto forte da perdere quasi la ragione.

4 Michelangelo trattò almeno quattro volte il tema: la *Pietà* giovanile (Roma, San Pietro), la *Pietà Palestrina* (Firenze, Gall. dell'Accademia), la *Pietà Bandini* (Firenze, Museo dell'Opera del Duomo), la *Pietà Rondanini* (Milano, Civiche Raccolte d'Arte del Castello Sforzesco).

5 Sebastiano del Piombo (Venezia 1485c.-Roma 1547) lavorò in prevalenza a Roma (con qualche intervallo nella città natale). Giovanni Bellini e soprattutto Giorgione furono i suoi primi maestri. Il pittoricismo sfumato giorgionesco e la monumentalità compositiva, caratteri distintivi della sua produzione, facilitarono l'inserimento di Sebastiano nell'ambiente romano. Negli anni della maturità si orientò verso l'arte di Michelangelo. È certo che l'artista fiorentino gli apprestò cartoni per alcune sue opere (1517-20, *Risurrezione di Lazzaro*, oggi alla National Gallery di Londra)

6 Giorgio Vasari, *Le Vite*, Newton Compton Editori, Roma 1997, p.882. Sappiamo che il committente del dipinto fu Giovanni Botonti, chierico di camera della Corte papale. Quanto

al disegno di Michelangelo che Sebastiano del Piombo avrebbe usato per la *Pietà*, il critico pensa che *Vasari* abbia volutamente enfatizzato quanto risulta immediatamente visibile, cioè che la figura della Vergine, nella sua potente formulazione piramidale, altro non è che una sintesi di motivi ripresi dall'artista fiorentino (Mario Lucco).

7 *La burrasca squassa e dirompe le poche forme di vita; scerpa gli arbusti, si infiltra in tutti gli anfratti di quelle rovine. Bagliori sanguigni, come di terremoti o d'esplosioni, si accendono all'orizzonte; livido uno scroscio di pioggia inonda gli alberi e le case a destra. In un breve squarcio della nuvolaglia appare la luna; un sole spento, patinato, annega nel buio del cielo. Qualcosa di irreparabile è accaduto: un dramma cupo e tremendo che inchioda e ghiaccia per sempre i personaggi in un reinventato schema arcaico da imago pietatis medioevale [...]. Spezzando per la prima volta nella pittura il rapporto madre-figlio, e ponendo il Cristo a terra, desolatamente solo nella morte, Sebastiano ha reso tutto oscuro e terrorizzante, come in un mondo senza Dio, in questa immagine quasi neogotica di profonda religiosità: dalla*

tenera osservazione naturale delle opere giovanili alla meditazione grave e asciutta di questo dipinto sono passati solo pochi anni, ma si è ormai scavato un abisso (Mauro Lucco, *Sebastiano del Piombo*, Classici Rizzoli, Milano 1980, p. 105)

8 Arnolfo di Bonneval, *Sulle sette parole del Signore in croce* (cit. in *Maria*, p.617). Arnolfo ricoprì l'ufficio di abate benedettino (dal 1144 circa) del monastero di Bonneval (diocesi di Chartres). La Chiesa afferma: *Col concepire Cristo, generarlo, nutrirlo, presentarlo al Padre nel tempio, soffrire col Figlio suo morente in croce, Maria cooperò in modo tutto speciale all'opera del Salvatore, con l'obbedienza, la fede, la speranza e l'ardente carità, per restaurare la vita soprannaturale delle anime. Per questo fu per noi madre nell'ordine della grazia* (*Lumen Gentium*, 61, 435)

9 L'evangelista Luca ricorda che dopo l'Ascensione di Cristo i discepoli erano *assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù* (*At* 1,14). ■



ATTO DI FEDE PASQUALE

(Bruno Forte, *Nella memoria del Salvatore*, Ed. Paoline 1992, pp.137-39)

Credo in te, Padre,
Dio di Gesù Cristo,
Dio dei nostri Padri e nostro Dio:
Tu, che tanto hai amato il mondo
da non risparmiare il tuo Figlio unigenito
e da consegnarlo per i peccatori,
sei il Dio, che è Amore.
Tu sei il principio senza principio dell'Amore,
tu che ami nella pura gratuità,
per la gioia irradiante di amare.
Tu sei l'Amore che eternamente inizia,
la Sorgente eterna, da cui scaturisce
ogni dono perfetto.
Tu ci hai fatti per te,
imprimendo in noi la nostalgia del tuo amore,
e contagiandoci la tua carità
per dare pace al nostro cuore inquieto.

Credo in te, Signore Gesù Cristo,
Figlio eternamente amato,
mandato nel mondo
per riconciliare i peccatori col Padre.
Tu sei la pura accoglienza dell'Amore,
tu che ami nella gratitudine infinita,
e ci insegni che anche il ricevere è divino,
e il lasciarci amare non meno divino che l'amare.
Tu sei la Parola eterna uscita dal Silenzio,
nel dialogo senza fine dell'Amore,
l'Amato che tutto riceve e tutto dona.
I giorni della tua carne,
totalmente vissuti in obbedienza al Padre,
il silenzio di Nazaret, la primavera di Galilea,
il viaggio a Gerusalemme, la storia della passione,
la vita nuova della Pasqua di risurrezione,
ci contagiano il grazie dell'amore,
e fanno di noi, nella sequela di te,
coloro che hanno creduto nell'Amore,
e vivono nell'attesa della tua venuta.



Credo in te, Spirito Santo,
 Signore e datore di vita,
 che ti libravi sulla acque
 della prima creazione,
 e scendesti sulla Vergine accogliente
 e sulle acque della nuova creazione.
 Tu sei il vincolo della carità eterna,

l'unità e la pace
 dell'Amato e dell'Amante
 nel dialogo eterno dell'Amore.
 Tu sei l'estasi e il dono di Dio,
 colui in cui l'Amore infinito
 si apre nella libertà
 per suscitare e contagiare amore.

La tua presenza ci fa Chiesa,
 popolo della carità,
 unità che è segno e profezia
 per l'unità del mondo.

Tu ci fai Chiesa della libertà,
 aperti al nuovo
 e attenti alla meravigliosa varietà
 da te suscitata nell'amore.

Tu sei in noi ardente speranza,
 tu che unisci il tempo e l'eterno,
 la Chiesa pellegrina e la Chiesa celeste,
 tu che apri il cuore di Dio
 all'accoglienza dei senza Dio,
 e il cuore di noi, poveri e peccatori,
 al dono dell'Amore

che non conosce tramonto.

In te ci è data l'acqua della vita,
 in te il pane del cielo,
 in te il perdono dei peccati,
 in te ci è anticipata e promessa
 la gioia del secolo a venire.

Credo in te, unico Dio d'Amore,
 eterno Amante, eterno Amato,
 eterna unità e libertà dell'Amore.

In te vivo e riposo, donandoti il mio cuore,
 e chiedendoti di nascondermi in te
 e di abitare in me. Amen!

UNA RIFLESSIONE

SULL' *ignoti et quasi occulti in hoc mundo*

di P. Michael Fitzgerald

L' *espressione sconosciuti e nascosti* - una delle più ricorrenti nel pensiero del Fondatore - è molto più di una formula precisa. Per Colin è chiaramente simbolica: dice *molte cose in poche parole*. L' *espressione* - maturata in un periodo di lotta interiore e di grazia - risale direttamente agli inizi della sua permanenza a Cerdon; le si impresse nel cuore e attorno ad essa si annodarono parecchi temi. È indubbio che gli aspetti umani del Fondatore, come la timidezza, la personale inclinazione per la tranquillità e per la vita ritirata, hanno giocato la loro parte, insieme alla sua perplessità di fronte al sacerdozio (lo spaventava la dimensione sociale del ministero sacerdotale).

A ciò si aggiunga l' *ispirazione* di Le Puy: l' *idea* di essere nel mondo una presenza mariana, di prolungare, per così dire, la presenza di Maria nella Chiesa. Un altro fattore determinante fu la percezione, propria di Colin, delle particolari necessità del suo tempo e del tipo di ministero che di conseguenza s' *impon*eva.

La formula *sconosciuto e nascosto in questo mondo* apparve chiaramente al

Fondatore come un' *intuizione* portatrice di grazia, un' *illuminazione* che riconduceva ad unità una serie di personali intuizioni, di conflitti interiori e di grazie, e gli rivelava nello stesso tempo un punto di vista totalmente nuovo. In altri termini, l' *intuizione* fu per Colin il simbolo di una coscienza nuova, di una nuova percezione del proprio ruolo, del ruolo della Società che stava fondando, della Chiesa, del ministero, delle necessità del suo tempo.

Sottolineiamo alcuni aspetti di questo ricco simbolo verbale:

a. L' *espressione ignoti et quasi occulti in hoc mundo* designa anzitutto uno stile generale di presenza pastorale connotata di dolcezza, di gentilezza e di modestia, che cerca di anteporre non sé stesso ma gli altri, che non si preoccupa né del prestigio né dell' *influenza*, ma della misericordia e della concordia. È il modo in cui Maria è presente e attiva nel mondo.

b. Definisce uno stile pastorale adatto all' *epoca* storica. I decenni 1830 e 1840 furono periodi molto delicati. Un pesante dogmatismo allontanava i fede-

li invece che avvicinarli. Nel 1815 Luigi XVIII, il monarca da poco reintegrato, aveva dichiarato che i Gesuiti potevano ricostituirsi purché *non riprendessero né il nome né l'abito della Compagnia; che si occupassero senza rumore del loro ministero.*

c. La formula *ignoti et quasi occulti in hoc mundo* implica una felice fusione tra la pratica delle virtù e della preghiera, e una vita nascosta ma attiva: un'integrazione che molti gruppi apostolici ebbero difficoltà a realizzare. Per Colin era un simbolo pertinente della vocazione dei Maristi ad essere contemporaneamente *in Maria e nel mondo.*



d. Evoca valori spirituali di grande portata: lo spogliamento di ogni ricerca di sé, degli interessi e delle preoccupazioni personali; la necessità di una libertà spirituale che consenta di *gustare Dio*

nella preghiera - come dice Colin - di vivere per Dio solo e di fare affidamento solo su di Lui. ■

(da *Pensare come Maria*, Maristica 5, Roma 1991)

GRAZIE, GIOVANNI PAOLO II

Tutti hanno parlato di lui. Tutti, proprio tutti, hanno reso omaggio all'immensa statura del pastore.

Ha travolto tutti i protocolli tradizionali. È stato il papa delle innovazioni e delle aperture. Ha spostato, se così si può dire, le Mura Leonine ai confini del mondo. Ha percorso in lungo e in largo il globo rianimando ed entusiasmando le Chiese nazionali. Ha comunicato il fuoco della sua fede travolgente e coinvolgente. Non ha esitato a richiamare con fermezza e severità i grandi principi morali e spirituali, anche a rischio dell'impopolarità. Ha avviato un intenso e fraterno dialogo con tutte le religioni chiamandole a dare il proprio contributo per la costruzione di una società più giusta, attenta ai bisogni dei più deboli. Ha contribuito all'abbattimento delle barriere ideologiche ed ha alzato alta la voce contro le insidie delle ideologie imperanti. Non si è lasciato intimorire dall'attentato in piazza San Pietro e ha voluto portare personalmente il perdono all'attentatore. È stato un infaticabile paladino della pace universale. Ha riempito con la sua presenza carismatica le televisioni del globo. Ha saputo catturare l'interesse del mondo giovanile, che l'ha seguito e amato come uno di loro. Ha testimoniato la fede non solo con documenti ufficiali, ma anche con libri di riflessioni personali e con la poesia. È stato il primo papa a lasciarsi intervista-



re dai media. Ha amato la natura vedendo in essa un riflesso della grandezza divina. Certamente è stato un papa dall'intensissima spiritualità, ma ha fatto riscoprire la sacralità del corpo; non dimenticheremo le sue evasioni sciistiche, le nuotate e le lunghe escursioni montane. Incurante della progressiva decadenza fisica, ha portato avanti la sua missione con invariato vigore e rigore. Anche i più scettici si sono arresi, commossi, davanti all'indomito *Grande Vecchio*.

Con la sua scomparsa, il mondo ha perduto un leader di prima grandezza, un pastore eccezionale. Non si era mai visto prima un enorme bivacco notturno in piazza San Pietro, specie di giovani, in preghiera per il papa morente. Non si erano mai viste folle di fedeli accorrere in tutte le chiese del mondo per affidare all'Altissimo la sua anima. Non s'era mai visto che pregassero per lui anche i fedeli di altre religioni e che paesi musulmani proclamassero un lutto nazionale di tre giorni per la scomparsa del capo spirituale cattolico. Non s'era mai vista

una partecipazione così folta di capi di stato ai funerali di un pontefice. Il cordoglio per la sua scomparsa è stato planetario. Non c'è potente della terra che non abbia dichiarato che il mondo ha perduto uno degli uomini più rappresentativi.

Chi raccoglierà il testimone? Tremeranno i polsi a chi ha l'ufficio di scegliere il successore. La Chiesa e il mondo (in frenetica evoluzione) hanno bisogno di un papa che prosegua negli arditissimi sentieri tracciati da Giovanni Paolo II. Tornare indietro sarebbe una sciagura. Ringraziando lo Spirito Santo per averci fatto dono di un papa di tale statura, nutriamo la speranza che lo stesso Spirito suggerirà un degno successore. ■



AGGIORNAMENTI SUL DISTRETTO MARISTA DELLE FILIPPINE

di P. Larry Duffy

I primi Padri Maristi (due neozelandesi, un irlandese, uno di Tonga) arrivarono nelle Filippine nel 1981, accolti dai Fratelli Maristi. Il primo impegno, durato sei mesi, fu quello di imparare la lingua Tagalog prima di intraprendere viaggi missionari nelle diocesi dell'isola di Mindanao, a larga maggioranza cattolica, ma con un numero considerevole di musulmani. La relazione tra i due gruppi non è sempre facile. Nel 1984 sono arrivati altri cinque Padri Maristi. Gradualmente abbiamo cominciato a lavorare in alcune grandi parrocchie. Negli anni seguenti si è avviata la formazione di candidati locali al sacerdozio. Attualmente nel Distretto ci sono quin-

dici sacerdoti dei quali sei sono Filippini. Uno di loro è già impegnato nel Distretto Marista di Perù-Venezuela. Abbiamo sei seminaristi professi che studiano Teologia. Un noviziato per due è cominciato il 18 aprile scorso. Vi sono buone prospettive per un altro noviziato il prossimo anno.

Le comunità Mariste sono sei. La comunità più antica, con i Padri Alikì Langi e Kevin Stewart, è in Cotabato City, dove la maggioranza della popolazione è musulmana. Gli impegni sono vari: una piccola quasi-parrocchia dove il dialogo inter-religioso è vivace, ministero tra la gioventù svantaggiata, inten-



P. Larry Duffy a un matrimonio

so scambio di idee tra musulmani e cristiani, aiuto al clero diocesano.

In un'altra parte dell'isola, in alta montagna, abbiamo una missione in mezzo agli aborigeni, con tre confratelli impegnati: i Padri Darwin Alcontin, Pat Devlin e Kevin Medilo. Gli aborigeni sono semi-nomadi; molti non sono ancora cristiani, ma hanno un grande rispetto per il lavoro dei missionari e stanno gradualmente convertendosi. Sfortunatamente hanno subito molte ingiustizie sociali e la Chiesa è una delle poche istituzioni in cui hanno fiducia.

Una comunità nuova, appena aperta, è composta dal nostro confratello fresco di ordinazione (P. Mike Ty), di un Marista americano (Joe McLaughlin) e di uno dei nostri teologi, il quale sta facendo il suo anno pastorale lavorando nel rione più povero di una piccola città. Anche qui lavoriamo tra gli studenti della scuola superiore pubblica con circa 12.000 studenti.

Un'altra comunità di recente costituzione è a Myanmar (Burma). È una nuova ed eccitante esperienza per noi. Vi sono due sacerdoti Maristi (John Larsen e Joel Aliligay) e un Marista laico che lavorerà in questo ambiente in prevalenza di religione buddista. Per ora stanno imparando la lingua.

Le altre due comunità, a Davao City,

sono principalmente connesse con la formazione. La più importante è sistemata in una casa molto semplice costruita su un terreno in prestito e in mezzo ad abusivi, dove normalmente abbiamo il noviziato; ma quest'anno ospita anche i nostri scolastici con i loro formatori (i Padri Pat Muckian, Gavin Foster e Chris Ganson). Chris, ordinato sacerdote da poco, è cappellano della prigione cittadina (800 carcerati in uno spazio esiguo).

Gli altri Padri in Davao, con i seminaristi e molti giovani Maristi laici, svolgono un'intensa attività al carcere, al centro delle ragazze abusate, a due centri di riabilitazione per drogati e all'ospedale per malati mentali. La seconda casa in Davao è quella in cui curiamo alcuni, tra i più giovani, che sono in qualche modo interessati alla vita Marista. Alcuni di loro studiano anche Inglese e filosofia.

Come Distretto, abbiamo adottato alcune linee di condotta. Teniamo incontri regolari di tutti i membri per valutare il lavoro e discutere insieme idee e piani. Ci siamo impegnati a vivere in uno stile semplice, vicino ai poveri, e a lavorare tra i più socialmente svantaggiati. Abbiamo deciso di usare solo i mezzi pubblici di trasporto e abbiamo rinunciato a cellulari e tv in modo da avere più tempo da dedicare alla preghiera e alla vita di comunità e per una migliore testimonianza evange-



Maristi laici a un rinfresco

lica. Credo, inoltre, che le nostre case siano caratterizzate da un senso di grande apertura all'ospitalità.

Una parola sui Laici Maristi, che in questi anni hanno avuto un buon sviluppo. Essi sono un po' il fiore all'occhiello di questo Distretto. In Cotabato un gruppo di loro ci ha accompagnati per diversi anni nel ministero ospedaliero e ultimamente hanno deciso di formare un gruppo più impegnato nella formazione dello spirito marista. In Davao il piccolo gruppo iniziale è cresciuto fino a 50 membri. Questo gruppo è totalmente autonomo ma in comunione con noi. I suoi membri si sentono parte integrante della nostra comunità. Ogni domenica organizzano la Messa e la

distribuzione di pane nell'ospedale psichiatrico. Fanno due Ritiri all'anno e pensano loro stessi alla formazione degli associati. Lo scorso anno, in Davao, si sono costituiti due nuovi gruppi di studenti. I laici sono davvero molto coinvolti nei nostri ministeri, e noi nei loro.

DUE TESTIMONIANZE DI LAICI MARISTI FILIPPINI

RYAN. È stato con i Laici Maristi che ho conosciuto più profondamente Gesù e Maria grazie alle nostre riunioni del Primo Venerdì. La mia fede in Cristo è diventata più forte e ho arric-

chito la mia conoscenza di Maria, la Madre di Dio. Comunque non abbiamo solo riunioni, facciamo apostolato come *Samahan* (associazione) Marista all'ospedale psichiatrico qui in Davao dove distribuiamo pane e intratteniamo i pazienti ogni domenica. Con questo ministero la mia vita ha acquistato più senso e sono soddisfatto. È il mio modo di aiutare gli abbandonati ma, molto più, di piacere a Dio. La Famiglia Marista è molto importante per me; li sento quanto sia importante di Maria nella mia vita: il suo essere umile Madre di Dio, la sua presenza tra i discepoli e il suo ruolo nella nostra vita. Per tutto questo sono veramente riconoscente a Dio, che mi ha dato la Famiglia Marista

AUREA. Nella mia prima adolescenza sono stata cresciuta religiosamente. Ho perfino fatto la catechista volontaria. Avevo uno spirito missionario. Ma ho trovato delle difficoltà nella mia vita e di tanto in tanto ho litigato con Dio. Qualche mese fa ho incontrato una suora sul posto di lavoro. Abbiamo parlato un po' e lei mi ha invitato a visitare la sua casa. Era Salome, una Suora Marista. Grazie a lei ho conosciuto alcuni laici maristi molto cordiali, che mi hanno proposto di unirmi alla loro atti-

vità presso l'ospedale psichiatrico. Per me è stato un momento importante; ho cominciato a capire quanto piccoli fossero i miei problemi se paragonati a quelli degli altri. Poi ho incontrato altri laici, e i Padri Maristi. Dai Padri mi sono sentita subito come a casa mia e mi è nato il desiderio di conoscere meglio la loro spiritualità. Mi hanno spinto a partecipare ai loro incontri mensili per studiare e approfondire insieme la spiritualità marista, a continuare il lavoro all'ospedale psichiatrico, ad unirmi a quelli che lavorano alle carceri, a frequentare le lezioni di Sacra Scrittura. La mia vita si è sorprendentemente arricchita. Ho imparato lo stile marista della semplicità, della gentilezza e dell'umiltà sull'esempio di Maria; ma ho anche maturato una maggiore prontezza nel soccorrere i bisognosi e gli emarginati. Insomma, ho rinnovato la mia fede e mi sento più contenta. ■

P. Joe con alcuni giovani



PADRE GEORGE THEKKEKARA

a cura della redazione

Padre Gorge è indiano, della regione del Kerala, diocesi di Kothamangalam. Ha fatto gli studi seminariati in patria. È stato mandato dal proprio vescovo a Roma per il dottorato in Diritto Canonico. Proviene da una famiglia di cattolici, composta da padre (agricoltore), madre (casalinga), un fratello e due sorelle. È in Italia da cinque anni, ospite del Collegio Damasceno. Avendo esaurito la borsa di studio, ha chiesto asilo alla comunità di via Cernaia per poter ultimare alcuni corsi e la tesi. L'abbiamo intervistato per farvi conoscere qualcosa dell'India, un continente in cui i Padri Maristi sono assenti.



Puoi dare un'idea generale dell'India?

L'India è un continente immenso e variegato; non sono in grado di parlarne in modo generale.

Tu sei della regione del Kerala; dove si trova esattamente?

A sud-ovest dell'India.

Quanto è grande?

Circa 39.000 kmq. Un po' più piccola della Svizzera; una parte si affaccia sul mare e una parte è montagnosa. La popolazione è di circa 30.000.000.

Quali sono le risorse economiche?

Vive soprattutto di agricoltura. Si producono riso e spezie. La pesca è un'altra non trascurabile risorsa, così come il turismo.

L'attività industriale è limitata.

Quali sono i problemi più preoccupanti del tuo paese?

Il fondamentalismo religioso, un fenomeno in aumento sia tra gli indù sia tra i musulmani.

Cos'ha di caratteristico il Kerala rispetto ad altre regioni indiane?

Da noi il tasso di scolarizzazione è alto. Più o meno tutti i giovani frequentano la scuola fino a 15 anni. Di conseguenza tutti i cittadini sanno leggere e scrivere.

Che tipo di governo?

L'India è una repubblica. Le varie regioni formano una specie di federazione. Le elezioni sono quindi libere.

Qual è la religione più importante nel Kerala?

In India la maggioranza è naturalmente di religione indù. I musulmani costituiscono l'11% dell'intera popolazione e i cristiani il 3%. Il Kerala è un'isola felice: il 20% della popolazione è cristiana.



Perché questa differenza?

Nel Kerala il Cristianesimo si è insediato già nel I secolo, portato, secondo la tradizione, dall'apostolo Tommaso. Poi nel secolo XVI con i Portoghesi sono venuti i Gesuiti (Francesco Saverio). Noi consideriamo Tommaso e Saverio i due grandi apostoli del Kerala.

I cattolici quanti sono?

Il 10 %. L'altro 10 % è formato da cristiani ortodossi e dagli appartenenti a varie confessioni protestantiche.

Tu appartieni alla Chiesa siro-malabarese. Quali caratteristiche ha?

E' una delle 21 chiese orientali cattoliche. E' una chiesa arcivescovile maggiore.

Qual è la derivazione del nome?

Malabarese deriva dalla regione del Malabar; *siro* deriva da Siria, a ricordare i legami che ci appartengono alla chiesa siriana.

Avete dei riti particolari?

Nel tempo la nostra liturgia ha subito la forte influenza della Chiesa latina. In questi ultimi decenni stiamo pian piano recuperando le tradizioni originarie. La nostra Eucaristia normale dura un'ora circa e molte parti di essa sono cantate.

Qual è la frequenza ai sacramenti?

Molto alta: il 90% circa.

Cosa apprezzate di più della religione indù?

In primo luogo la profondissima spiritualità. Nelle sue radici originarie è una

religione molto tollerante; è per questo che le altre religioni hanno potuto crescere accanto ad essa.

Com'è l'Islam indiano?

Abitualmente è una religione pacifica, non crea grossi problemi. In qualche zona vi sono tensioni, ma derivano da motivi politici.

Il Cristianesimo ha un suo influsso sulla civiltà indiana?

In tutta l'India, pur essendo una religione minoritaria, il Cristianesimo gestisce la maggior parte degli istituti educativi (anche nel Nord dell'India); la sua attività ha quindi un grande peso in quanto forma la classe dirigente. Lo stile educativo degli istituti è molto aperto, per nulla impositivo, ed è l'aspetto più apprezzato. A chi non è cristiano è impartita solo una formazione morale.

Cos'è che apprezzano di più gli indiani del Cattolicesimo ?

Senza dubbio l'attività caritativa. Madre Teresa è stata e rimane un modello esemplare indiscusso.

C'è dialogo tra le varie religioni?

Sì. Tutti i gruppi religiosi sono coinvol-



ti. Cerchiamo di valorizzare i punti di interesse comune. Sono per lo più le problematiche sociali che ci trovano uniti.

Che impressione hai avuto, come indiano, a contatto con la società occidentale?

Sicuramente molte cose da imparare; la vita è più strutturata che da noi. C'è più sicurezza economica e politica. Lo Stato è più attento alle necessità della popolazione. In India è difficile per la grande densità di popolazione e la maggiore povertà, per cui è più difficile risolvere i problemi.

Cosa può imparare la società occidentale da quella orientale?

Secondo me da noi c'è più semplicità di vita. Qui la vita è più formale per cui diventa difficile il rapporto personale.

Una virtù e un difetto degli italiani?

La virtù: sono molto estroversi e più facili ai rapporti interpersonali rispetto agli altri europei. Un difetto: talvolta la superficialità dei rapporti, nel senso che durano poco e non danno risultati. ■

La barca-serpente è un'attrazione del festival Onam



NEL NOME DI FABRIZIO MEONI

di P. Arturo Buresti

Alcuni membri dell'associazione *Solidarietà in Buone Mani* dovevano partire per l'Africa il 13 gennaio e incontrarsi con il campione Fabrizio Meoni dopo la Parigi-Dakar. Sono partiti il 27 gennaio dopo aver celebrato in patria i funerali di Fabrizio! Il luttuoso evento della tragica scomparsa è stato raccontato nel numero

precedente di MARIA. In questo resoconto del viaggio, Padre Buresti afferma che il modo migliore per onorare il campione è quello di continuare i suoi gesti di generosità a favore dell'Africa.

Onorare la memoria del campione. Fino a ieri quando si diceva DAKAR per noi tutti castiglionesi ci



P. Buresti con Fabrizio Meoni

veniva di pronunciare orgogliosamente questa parola come se le vittorie di Fabrizio Meoni, di questo grande figlio della nostra terra, fossero anche le nostre, di tutti coloro che gli volevano bene e che, come lui, volevano fare del bene. Oggi, dopo l'11 gennaio 2005, dira DAKAR porta in noi un dolore immediato: il dolore del ricordo, la sofferenza della mancanza di una persona cara, un amaro senso di smarrimento. Tante ragioni per non dimenticare il suo volto e i suoi occhi illuminati quando il bene dei più poveri veniva realizzato. Fabrizio mi è stato vicino da sempre: prima nell'aiuto ai bambini peruviani, poi nella sua meravigliosa riconoscenza all'Africa, che lui tanto amava. Nel 2001 donava un salone polivalente a M'Boro (Senegal); nel 2002 una scuola ai bambini di Dakar; nel 2003 una clinica mobile, quasi interamente finanziata da lui, per l'ospedale di Itigi (Tanzania) che, grazie a questo mezzo, può aiutare villaggi sperduti in una vasta area. Dalla nascita dell'associazione *Solidarietà in Buone Mani* il suo impegno si era moltiplicato e non passava giorno che non ne arrivasse un segno: piloti, sportivi, associazioni ed enti, da tutto il territorio nazionale, sensibilizzati da lui ad unire sport e solidarietà. Tante offerte, tante richieste di collaborazione, tanto calore e generosità da parte di chi mi diceva: "Ho parlato con Fabrizio Meoni". Questo fino a pochi giorni fa. Dopo la sua morte tutti sono

d'accordo che la memoria di Fabrizio si onora con l'aiuto ai poveri, come voleva lui.

Il gruppo partito per l'Africa.

Dovevamo partire verso il 13 gennaio 2005 ed essere a Dakar per festeggiare il risultato dell'ultima corsa di Fabrizio il sabato successivo. Siamo andati a Dakar due settimane dopo il funerale, con un vuoto nel cuore ma con la voglia di fare più di prima, come lui ora vuole da cielo. Mi hanno accompagnato Padre Mauro Filippucci (superiore dei Padri Maristi italiani), Adriano Menci, assieme a me nella maggior parte dei miei viaggi per rendere possibile le riprese-video e mostrare in Italia come si vive in quei paesi e cosa facciamo noi per loro; la ragioniera Rina Bassini, anch'ella di grandissimo aiuto negli ultimi anni; la giovane Michela Baldi; don Giuliano Faralli che ha mobilitato tutta la sua comunità parrocchiale per la solidarietà. Sono con noi anche alcuni strettissimi amici di Fabrizio per vedere la situazione di Dakar: Renato Ferrari, architetto milanese; Maurizio Sanna, pilota da Cagliari; Paolo Paladini da Lucca; Fabrizio Lanzeni da Caravaggio (Bergamo); Francesco Perini da San Giovanni Valdarno. Tutti con noi per continuare l'impegno di Fabrizio.

Nel ricordo di un grande italiano. Arriviamo a Dakar la sera del 27

gennaio accolti fraternamente dai Padri Maristi. Cena tutti assieme e poi il necessario riposo, in attesa di affrontare la parte più importante del viaggio. La mattina dopo, alle ore 10.00 siamo circondati da una folla immensa di bambini festosi: i bambini che studiano grazie a Fabrizio, nella scuola che lui gli ha regalato. Siamo invitati dal direttore della scuola ad un incontro con alcuni insegnanti, i quali ci fanno il punto della situazione sulle attività svolte e sulle problematiche esistenti. Ci vengono mostrate tutte le aule: in ognuna un numero incredibile di ragazzi, seduti su panche, ma senza banchi. Scrivono sulle ginocchia. Poi siamo invitati ad andare nel cortile della scuola dove il capo del villaggio ci rivolge un saluto. Padre Martin spiega a tutti che lo scopo della nostra visita è di continuare ad aiutare i ragazzi e la società dove vivono, nel ricordo di un grande italiano che

gli ha voluto bene, un italiano il cui nome leggono ogni mattina scritto sui muri esterni della scuola: FABRIZIO MEONI. Rina Bassini ha avuto una bella intuizione: viene donata una pianta d'arancio perché sia piantata nelle vicinanze della scuola: il *seme* gettato da Fabrizio diventerà grande e robusto. Commovente il canto intonato dai ragazzi per ricordare Fabrizio: *“Fabrizio è partito... il suo spirito resta con noi...”*.

Un aiuto per il futuro tanti ragazzi. Dopo la visita alla scuola abbiamo fatto molte riunioni per decidere come proseguire l'impegno. La scuola probabilmente non potrà essere ampliata per mancanza di spazio, ma i Padri Maristi hanno tante idee e tanti bisogni per avviare altri progetti. Secondo loro lo Stato senegalese si sta impegnando in maniera sufficiente per garantire un'istruzione di base ai ragaz-



zi, anche se spesso in condizioni proibitive e misere. I Padri ci spiegano che dopo questi anni di studio elementari i ragazzi non hanno prospettiva di lavoro e diventano a rischio, lasciati in strada per bande dalla mattina alla sera, in cerca di espedienti e di cibo. Bisogna impegnare questi ragazzi ad imparare dei mestieri, perché questo vuol anche dire trasmettergli dei valori, un senso civile di aiutare la loro povera società rifiutando comportamenti sbagliati a cui spesso si trovano obbligati, senza alternative.

Abbiamo incontrato questi ragazzi in un ghetto. Dapprima ho temuto qualche reazione di rifiuto verso noi visitatori, ma i nostri confratelli in Africa, che lavorano tutto il giorno per questa povera gioventù, hanno saputo predisporli ad accettarci, a capire che eravamo amici desiderosi di aiutarli. Alla fine qualcuno di loro ci ha abbracciato: forse non riescono a credere che qualcuno dalla pelle bianca li vuole aiutare. Speriamo che un giorno possano imparare qualcosa e guadagnarsi onestamente da vivere grazie al nostro aiuto ed a quello che possiamo fare per loro.

Il progetto del pozzo in Togo. Il 30 gennaio siamo partiti alla volta del Togo. Siamo stati accolti all'aeroporto da quattro sacerdoti e dalle suore. Subito veniamo accompagnati a pranzo dall'Arcivescovo di Lomè, Mons. Philippe Kpodzro.

Il giorno dopo procediamo a visitare il nuovo pozzo. Ad oggi è stata realizzata una lunga condotta che distribuisce acqua pubblica al villaggio di Tcheckpo-Dedekpoe, eliminando una distanza precedente di ben tre chilometri, che costituisce un grosso vantaggio per questa popolazione. L'acqua però deve essere pagata e la realizzazione definitiva del nuovo pozzo la renderà gratuita. La ditta incaricata sta procedendo nei lavori. Abbiamo potuto visitare tanti villaggi di poveri e numerose scuole statali. Situazione simile a quella incontrata a Dakar: aule strapiene (60-65 alunni ogni aula) senza banchi né servizi. Tanta povertà, ma anche tanta dignità nei loro occhi grandi, desiderosi di imparare.

Pensiamo a loro. Con grande soddisfazione di don Giuliano Taralli viene inaugurato un allevamento di polli donato dalla sua parrocchia. Abbiamo incontrato numerosi missionari. Tutti hanno bisogno, tutti vorrebbero rimanere in contatto con la nostra Associazione, tutti ci prospettano situazioni di grande bisogno e miseria.

Il viaggio volge al termine. Siamo emozionati perché questa gente continua a festeggiare la nostra presenza, ad offrirci quel poco che ha. Canti, balli, la gioia di avere qualcuno vicino... qualcuno che pensa a loro. Continuiamo ad aiutarli nel nome e nel ricordo di Fabrizio. ■

OTTO OMELIE. UNA FATICA... FRUTTUOSA

di P. Mauro Filippucci

Nei giorni 5 e 6 marzo sono tornato a Brescia per predicare a tutte le Sante messe festive di sabato e domenica, nella parrocchia dei Santi Pietro e Paolo, comunemente conosciuta come *La Volta*, perché all'uscita della città la strada per Cremona compie un'ampia curva. È la parrocchia accanto alla quale risiede la comunità dei Padri Maristi, in via Belvedere. Ci siamo trasferiti là dopo la chiusura del convitto Santa Maria, più di venti anni fa. L'accoglienza e il contatto con i sacerdoti diocesani sono stati, fin dall'inizio, dei più cordiali. Prima don Giovanni e ora don Angelo, come parroci, hanno accettato la nostra collaborazione pastorale con reciproca soddisfazione.

Come segno di comunione nell'apostolato, ogni anno il parroco impegna una domenica come Giornata per le Missioni dei Padri Maristi. Ad ogni Messa si presenta qualcosa di tale attività e si lancia un appello per ottenere un sostegno anche economico. Ma la parrocchia della Volta è popolosa e ben frequentata. Oltre alla chiesa principale c'è una cappella succursale, dove risiede l'indomito parroco emerito don Giovanni. Nella sera di sabato si celebrano tre Messe e, alla domenica, cin-

que al mattino e due al pomeriggio. Sarebbero dieci in tutto, ma il Padre predicatore riesce ad intervenire soltanto a otto. Una bella fatica, ve l'assicuro.

Negli scorsi due anni, risiedendo nella comunità di Belvedere, sono stato molto in contatto con la parrocchia e quindi è stata per me una gioia tornare a predicare in quella chiesa. L'animazione di una Giornata Missionaria richiede non solo resistenza fisica, ma anche e soprattutto un notevole sforzo di concentrazione per essere al tempo stesso esauriente, efficace e sintetico. Esauriente: dare un'informazione ricca e aggiornata sulle attività dei missionari. Efficace: suscitare emozioni positive che aprano cuore (e... portafooglio) alla generosità. Sintetico: per non abusare della pazienza degli uditori.

Questa volta ho scelto di parlare delle missioni mariste in Africa. Giovandomi degli incontri avuti in un recente viaggio in Senegal e Togo, ho potuto riferire di situazioni e fatti controllati direttamente insieme al Padre Arturo Buresti e agli altri amici dell'associazione *La Solidarietà in Buone Mani*. Il ricordo e l'esempio di Fabrizio Meoni, campione di motocicletta e campione di altruismo,

hanno dato concretezza e attualità all'appello.

In secondo luogo ho voluto sottolineare la favorevole impressione che tutta la delegazione italiana aveva riportato dal contatto con i sacerdoti maristi africani. Ci eravamo seduti gli uni accanto agli altri in una riunione mirante ad individuare insieme i bisogni più urgenti e la coordinazione degli aiuti. Al di là di quello che si è potuto decidere, è stato il fatto stesso di discutere alla pari che ha impressionato gli italiani: istruzione, formazione, sviluppo non erano più nomi astratti, ma si vedevano incarnati in giovani africani già investiti di responsabilità portate prima dai missionari bianchi.

Conclusione: commuoversi davanti ad immagini di bambini denutriti o malati suscita immediata compassione e viene istintivo fare un'offerta. Più difficile sintonizzarsi su problemi a lunga scadenza, tra i quali è centrale l'impegno a suscitare una classe dirigente locale ben formata, per essere guida delle proprie comunità sia civili che ecclesiali.

Non ho preso più di dodici-quindici minuti ai buoni parrocchiani della Volta per lanciare questi appelli e penso che li abbiano recepiti. Ne volete una prova (anche per soddisfare una legittima curiosità)? Sono stati raccolti tremila euro. Grazie, Volta. ■



La casa marista di Brescia

REFERENDUM.

LE RAGIONI DELL'ASTENSIONE

di Francesca Caracò

Proponiamo le opinioni di una professionista cristiana intorno ai prossimi referendum. Le accompagnano stralci di un documento redatto il 16 febbraio 2005 dal Comitato nazionale “*Scienza e Vita*” [«*composto da singole personalità della cultura, della medicina, della ricerca scientifica; da rappresentanti di associazioni professionali e delle maggiori realtà ecclesiali; da esponenti di organizzazioni della società civile e del lavoro; da personalità politiche dei diversi schieramenti. Né confessionale né di partito, il Comitato è una forma di auto-organizzazione della società civile a tutela del bene comune*»].

No alla *provetta selvaggia*.

Siamo chiamati a votare per decidere l'abolizione o meno di alcune parti della Legge 40/2004 sulla procreazione assistita. L'astensione è un'espressione di voto per scegliere *il male minore*: la tutela dell'embrione.

Da tempo sentiamo parlare di fecondazione *in vitro*, di cellule staminali, di embrioni. La Legge 40/04, che riguarda *le norme in materia di procreazione medicalmente assistita*, è stata approvata da poco più di un anno e già una parte del Parlamento vuole abrogarla. La Corte Costituzionale ha ultimamente bocciato il referendum, proposto dai Radicali, di abrogazione totale della Legge, adducendo fra le motivazioni, che non si può ritornare in un clima di *far west procreatico*, dove vige la *provetta selvaggia*. Sono invece ammessi dalla stessa Corte quattro referendum parziali che aboliranno, se vincerà il fronte del *sì*, alcune parti della Legge.

I quesiti referendari.

Il primo quesito riguarda l'accesso alle tecniche, previsto dalla Legge solo per le coppie sterili, e il divieto di produrre più di tre embrioni per evitare il congelamento degli stessi.

Il secondo quesito riguarda quella parte della Legge che assicura i diritti di tutti i soggetti coinvolti, compreso l'embrione (mentre chi vuole il referendum chiede di cancellare questo punto).

Il terzo quesito riguarda il congelamento, la ricerca sugli embrioni e la cosiddetta clonazione terapeutica (vietati dalla Legge).

Il quarto quesito vuole abolire il divieto di fecondazione eterologa, (realizzata cioè con gli spermatozoi o l'ovulo di un uomo o di una donna diversi dai futuri genitori).

L'embrione è un essere umano.

Se vincessimo la linea del *sì*, l'embrione non sarebbe più tutelato. Che significa? Va chiarito innanzitutto che questa non è una

Legge cattolica, come le sirene radicali e dell'opposizione vogliono far credere. I cattolici, anzi, sono sottoposti a problemi etici non indifferenti e ad una scelta difficile; è infatti in gioco il futuro dell'embrione, che è il risultato dell'unione del seme maschile con quello femminile. In sostanza si tratta di un essere umano, che si chiama *embrione* perché non è

ancora formato, ma a poche ore di distanza dalla penetrazione dello spermatozoo nell'ovocita si definisce già dove spunterà la testa, dove saranno i piedi e da quale parte si formeranno la schiena e la pancia. I teologi affermano che l'embrione è un bambino e, in quanto tale, ha un'anima. Secondo la religione cattolica la vita ha inizio col concepimento e, dove c'è vita, c'è l'anima.

La convinzione che la vita abbia inizio con il concepimento non è *oscurantista*, come l'opposizione vuol far credere, ma una verità scientifica incontestabile. Per i cattolici, inoltre, la fecondazione avviene correttamente nelle forme stabilite dalla natura, cioè con la congiunzione di due esseri di sesso diverso. Giovanni Paolo II ha detto che la procreazione di una nuova creatura con l'unione sponsale, arricchisce i coniugi e trascende la loro stessa vita.

Il *male minore*.

La Legge 40/04 è stata accettata dai cat-



tolici come *male minore* perché limita i danni che deriverebbero dall'assenza di qualsiasi norma e perché tutela la nuova vita (embrione), la futura prole e la società. Infatti vieta espressamente la fecondazione eterologa (oggetto del quesito IV), che può portare a dei veri e propri paradossi: l'esistenza di due padri (uno *genetico*: donatore del seme; uno *sociale*: colui che di fronte alla legge è il padre); di tre madri (una *genetica*: donatrice del seme; una *gestazionale*: colei che mette a disposizione l'utero per mandare avanti la gravidanza; e una *sociale*: colei che di fronte alla società è madre del bambino)!. Con la fecondazione assistita si è stravolto il concetto di gravidanza, che non inizia più dal concepimento, ma dall'esito di un *test*. In realtà si tratta di riproduzione artificiale.

Strade alternative.

Questo sono tempi difficili, di caos etico e l'elettore è disorientato: scorrendo le norme si trova di fronte ad un linguaggio scientifico di difficile comprensione quale clonazione, soppressione, fecondazione

post mortem, surrogazione di maternità, selezione eugenetica. D'altra parte le sirene del referendum aumentano la confusione dei cittadini ponendoli davanti ad un'atroce alternativa: o la ricerca sugli embrioni (oggetto del quesito III), o milioni di malati sono destinati a morire. Chi vuole l'abrogazione continua a parlare di cure di malattie (come il tumore, il diabete o l'Alzheimer e il Parkinson), possibili attraverso le cellule staminali embrionali, che possono riprodurre organi sani al fine di sostituire quelli malati. Ma quello che gli oppositori non dicono è che hanno ultimamente scoperto come controllare la produzione di cellule staminali adulte del sistema nervoso attraverso un gene denominato Vax 1, attraverso il quale le staminali adulte si dividono rapidamente e si possono ottenere abbondanti scorte, centinaia di volte superiori a quelle che si possono ricavare in coltura con metodi tradizionali. Conseguentemente si può evitare di sperimentare sugli embrioni.

Un atto disumano.

Oltretutto fino ad oggi non esistono terapie (neppure sperimentali) che implicino l'impiego di staminali embrionali, né si può prevedere se e quando questo diventerà possibile, data la scarsa conoscenza dei meccanismi che regolano l'attività di queste cellule. Anche le armi chimiche sono frutto della ricerca, ma producono

la morte dell'uomo; procreare o clonare un essere umano per usarne le cellule staminali è un atto disumano, e chiunque se ne prende la responsabilità ne risponderà a Dio. Qualcuno potrebbe obiettare: *Chi ci crede a Dio?* Questo non ha importanza, perché il fatto di non credere non vuol dire che Dio non esista. E Dio giudicherà chi si è arrogato il diritto di *farsi Dio* al suo posto e, spinto da un delirio di onnipotenza, ha procurato la morte, mascherata dal proposito *umanitario* di donare la vita.

Un turpe mercato.

In realtà, dietro a tutto questo ci sono interessi economici enormi. Le multinazionali vogliono sfruttare gli embrioni; non si fanno scrupolo a sfruttare le donne che, per denaro, mercificano il loro corpo sottoponendosi a cure ormonali fortissime e devastanti al fine di procurare gli ovociti necessari per la fabbricazione degli embrioni da destinare alla sperimentazione. Ultimamente il turpe mercato si è spostato nell'Est europeo per la semplice ragione che, ad esempio, le donne rumene si accontentano di 500 euro, mentre le inglesi arrivano a farsi pagare 1000 euro. Se si pensa inoltre che c'è una guerra di brevetti e che anche l'embrione può essere brevettato, ci rendiamo conto quanto è scaduta la qualità della vita: il profitto non può essere anteposto al benessere dell'uomo!



I cattolici e la Legge.

I cattolici hanno accettato la Legge 40 anche perché limita la fecondazione assistita alle coppie che non hanno stabilità accertata; infatti, gli articoli 4 e 5 stabiliscono che alla procreazione medicalmente assistita possono accedere coppie sterili (quesito I) maggiorenni, di sesso diverso, coniugate o conviventi, in età possibilmente fertile, entrambi viventi. L'articolo 6 prosegue con il *consenso informato*: il medico deve informare dettagliatamente la coppia sui problemi bioetici, psicologici e sulle percentuali di rischio. Sulla *Gazzetta Ufficiale* è stato pubblicato il Regolamento sul consenso informato, ed è in vigore dall'8 marzo 2005. Questo provvedimento specifica cosa i medici devono comunicare e spiegare ai pazienti che vogliono sottoporsi ai trattamenti, sia in termini di rischi, sia di costi e di possibilità di successo.

I danni della provetta.

Il tasso di gravidanza è attestato, infatti al 30% circa per ciclo di trattamento. Molte gravidanze entro i tre mesi dal test positivo sfociano in un aborto biochimico o clinico. Quindi dal 30% si scende al 10-12% di bambini nati. Su 100 embrioni prodotti ne nascono un massimo di 15. Su 25 studi scientifici australiani, i due terzi hanno dimostrato un aumento del 25% di difetti alla nascita dei bambini nati in provetta. Inoltre, i piccoli concepiti in provetta presentano, alla nascita, la stessa percentuale di difetti dei piccoli nati prematuri una volta arrivati al sesto anno di età. Tali handicap li accompagneranno per tutta la vita. I difetti gravi sono car-

diovascolari, muscolo-scheletrici, urogenitali, cromosomici e nel 9% dei casi si manifestano entro il primo anno di vita. Queste percentuali sono doppie rispetto ai concepimenti naturali.

Il Regolamento indica anche la possibilità di congelare i gameti maschili e femminili (spermatozoo e ovulo) e la possibilità di revocare il consenso e quindi di cambiare idea, fino al momento della fecondazione dell'ovulo. Il consenso deve essere espresso per iscritto in duplice copia e sottoscritto dalla coppia e dal medico o dal responsabile del centro dove avviene la fecondazione (in Italia i centri sono 382).

Per evitare un massacro.

Per quanto concerne il divieto della crioconservazione (terzo quesito), della soppressione e di non procedere alla fecondazione di più di 3 embrioni (quesito I), la Legge (art. 4) vuole evitare un massacro più grande di quello procurato dall'aborto. Per fare 3 embrioni cosiddetti validi per l'impianto, se ne devono produrre molti di più perché non tutti hanno le caratteristiche idonee per essere trasferiti nell'utero. Questo è il prezzo che si paga per l'efficienza! Un prezzo alto sia per quanto concerne il numero delle vittime, sia per quanto riguarda la cultura, perché si oggettivizza l'essere umano. Un embrione messo in frigorifero (o crioconservato), ha una scadenza, come qualsiasi alimento. Il surgelamento e lo scongelamento degli embrioni producono la perdita di una percentuale molto grande di embrioni. Inoltre viene deciso quali sono gli embrioni adatti all'impianto e quindi alla vita, e quali sono *brutti* e quindi desti-

nati alla morte. Ne consegue che le vittime sono molte di più di quelle procurate dall'aborto. Ci sono stati dei casi in cui embrioni considerati inadatti all'impianto, proprio perché erano l'unica possibilità per esaudire il desiderio di alcune coppie sterili sono stati trasferiti in utero e, con grande meraviglia degli eminenti medici, sono nati bambini perfettamente sani.

L'essere umano è un fine, non un mezzo.

Non si può uccidere per aumentare le percentuali di successo. Non si può trattare l'uomo come una cosa. Kant diceva: *Ogni essere umano va trattato come un fine, mai come un mezzo*. Giovanni Paolo II ha indicato come prima sfida quella della vita e ha detto che la dignità dell'esistenza è un diritto di tutti, ma la società del benessere la deforma in termini di piacere, efficienza economica, consumismo disordinato, bellezza e godibilità della vita fisica. Il livello di dignità e di qualità permane in ogni momento della vita, dal primo istante del concepimento fino alla morte. Tutti



gli uomini hanno diritto a vedersi riconosciuta la qualità della vita, anche i più deboli: *gli esseri umani non ancora o non più capaci di intendere e di volere*.

Una ragione in più per l'astensione.

L'8 marzo 2005 le Nazioni Unite, che nel 1948 avevano approvato la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, hanno bocciato la clonazione umana sia a fini terapeutici che riproduttivi. Con la Dichiarazione sulla clonazione l'ONU ha offerto uno strumento prezioso all'umanità. Ora i singoli Stati dovranno recepire, attraverso una produzione normativa adeguata, le indicazioni dell'ONU. L'Italia l'ha già fatto con la Legge 40/2004, quella stessa legge oggetto dei 4 quesiti referendari. Una ragione in più per scegliere la via dell'astensione.

In nome del diritto alla vita.

Il Cardinal Ruini ha più volte invitato i cattolici ad astenersi per fare sì che non si raggiunga il *quorum*. I cattolici non si possono dividere. Se una parte si astiene e l'altra si reca alle urne, c'è il rischio che vinca il fronte del sì. Secondo Ruini, *non partecipare alla consultazione è la maniera più forte e più efficace di opporsi ai contenuti del referendum*. L'astensione è una valida manifestazione di voto, prevista dalla Costituzione. Qui non si tratta di esercitare il diritto di voto per scegliere i propri rappresentanti, ma di astenersi per non abrogare alcune parti di una Legge approvata dal Parlamento stesso. Si tratta di scegliere il *male minore* a favore dell'embrione, che ha il diritto di evolversi, nascere, vivere senza alcun tipo di strumentalizzazione. ■

MARIA

Mensile sulle opere e sulle missioni dei Padri Maristi italiani

Direzione e Amministrazione:
Via Cernaia, 14/b; 00185 Roma
tel. 06/48.71.470 - fax 06/48.90.39.00
e-mail: marinews@tin.it

Direttore Responsabile
P. Giovanni B. Colosio
e-mail: giannicolosio@virgilio.it

Redazione:
P. Giovanni B. Colosio

Composizione e impaginazione
P. Mervyn Duffy

Quote di abbonamento:
Ordinario □ 10,00
Sostenitore □ 15,00
Benemerito □ 25,00

C.C.P. n. 29159001 intestato a
Centro Propaganda Opere Mariste
Via Cernaia 14/b - 00185 Roma

Autorizzazione Tribunale di Roma
del 23.12.94
con approvazione ecclesiastica

Sped. Abb. Post. 27,2,549/95
Taxe perçue
Roma

Stampa:
Tipografia Artistica Editrice Nardini
Via Vitorchiano 42, 00189 Roma
tel. 06.33.30.953 - fax 06.33.300.85
e-mail: tipografia.nardini@libero.it

*Finito di stampare il
1 Aprile 2005*

In questo numero 3 - 4 marzo - aprile 2005

- 2** Iconografia mariana
a cura di P. Gianni Colosio
- 6** Riflessione Pasquale
- 8** Sullo spirito marista
di P. Michael Fitzgerald
- 10** La pagina del Direttore
- 12** Distretto delle Filippine
di P. Larry Duffy
- 16** L'Intervista
a cura della redazione
- 20** Nel nome di Fabrizio Meoni
di P. A. Buresti
- 24** Giornata Missionaria
di P. M. Filippucci
- 27** Le ragioni dell'Astensione
di Francesca Caracò



Sebastiano del Piombo, *La Madonna del Velo*, Capodimonte, Napoli